

PRESENTAZIONE A.

A. ha 15 anni, frequenta la prima superiore di un liceo linguistico, era stata bocciata in terza media, i suoi genitori sono separati. Rispetto alla separazione conflittuale dei genitori vi è un fascicolo aperto al Tribunale Ordinario, un altro al Tribunale per i Minori è aperto per A., non per la sorellina di 7 anni. Entrambe sono state esposte a situazioni di trascuratezza e di violenza. Come di consueto il TM ha incaricato i Servizi Sociali di inviare i soggetti al Consultorio Familiare per una valutazione della genitorialità di padre e madre e per un percorso di sostegno della minore. Invero, A. ha chiesto spontaneamente un supporto psicologico all'assistente sociale che si occupa della sua situazione. I Servizi riferiscono che A. non sembra avere un posto dove stare: non riesce a convivere con la madre per cui frequentemente si sposta dalla nonna materna che si trova nello stesso palazzo, ma solitamente finisce per scontrarsi anche con lei. Qualche anno fa aveva provato ad abitare dal papà e la nuova compagna di lui in una città vicina ma era poi improvvisamente scappata per tornare dalla mamma. La madre tende a dipendenze dall'alcol ma non appare intenzionata a recarsi presso il SerD.

A ottobre 2024, insieme alla tutor, incontro la madre, e pochi giorni dopo il padre, per un primo colloquio e per la firma del consenso informato. I colloqui consentono di confermare quanto riferito dai Servizi Sociali. Inoltre la madre ci descrive A. come anarchica, ingestibile e disordinata. Anche il padre utilizza il termine "anarchica" per descrivere A. ma aggiunge che si tratta di una ragazza molto intelligente, con cui ha un ottimo rapporto. La madre appare inaffidabile e manipolatoria, il padre è contento di avere un buon rapporto con le "donne della sua vita" (compagna e tre figlie) e non appare molto dispiaciuto nel riferire che non vanno d'accordo tra loro.

La madre racconta che A. è già stata da una psicologa ma quando ha capito che questa ha riferito quando dette ai genitori non si è più fidata e non è più voluta andare.

Com'è evidente, la naturale crisi adolescenziale di A. è aggravata dalla crisi familiare e in particolare dalle dinamiche conflittuali tra i genitori, pertanto il gioco dei rapporti di forza adolescente-adulti va complicandosi.

Sempre a ottobre, incontro per la prima volta A., che appare vispa e sicura di sé, adultizzata. Ad oggi siamo all'ottavo incontro e quasi sempre si è presentata in orario. Durante gli incontri parla molto e molto velocemente. Racconta delle amiche e dei ragazzi, delle serate, dei professori e della scuola, delle discussioni con la mamma e con la nonna, del rapporto col papà e con la compagna di lui. Verso fine anno il padre ha deciso di prendere un appartamento a Genova per vivere con A., lasciando così da parte il resto del nucleo familiare che si era creato in una cittadina vicina (nuova compagna e figlia avuta dalla compagna).

Scrivo ad Anna che può raggiungermi direttamente nella stanza (in modo da evitare chiacchiere in corridoio).

Appena entrata mi dice due cose: innanzitutto che il tempo è brutto e questo le mette tristezza; subito dopo “ogni volta che entro mi verrebbe da chiederti come stai. Come stai?”

Le rispondo un “bene” relativamente convinto, lei mi dice che si rende conto che “Che poi lo so che sei tu a chiederlo a me, però a me viene da chiedertelo ogni volta”.

“Forse vuoi sapere se io sono pronta ad ascoltarti... siamo qui per te”

Lei prosegue ripetendo quanto già detto.

“Ho chiuso con tutti. Io e Nikola ci siamo lasciati. Io ho lasciato lui”

Mi racconta che lui è tornato in Bulgaria per questo motivo, che tornerebbe in Italia se si rimettessero insieme. “Se avesse fatto così ogni volta che ci siamo lasciati e rimessi insieme avrebbe l’abbonamento dell’aereo”.

Mi dice che l’ex fidanzato le ha fatto vedere di aver scritto a un’altra “mi piaci” subito prima di partire. Quest’altra ragazza però, non appena lei è tornata a scuola, le ha mostrato molti più messaggi: ha scritto che le piaceva da tre anni. Anna mi fa notare che erano fidanzati da cinque. Mi dice che questa mattina era a parlare con la bidella - “Perché io faccio amicizia con tutte le bidelle” - e che poi è arrivata lì tutta la classe di Nikola.

Vorrei suggerire che forse è stato umiliante, ma non vorrei essere eccessiva, lei prosegue raccontando di come lui abbia mentito e di come se ne sia andato. Che se l’avesse amata sarebbe rimasto anche se non corrisposto.

Le rispondo che forse lui è troppo triste per sopportare questa situazione, e che forse anche lei è molto triste.

Lei conferma, “Sì, è vero... ma non solo per Nikola, ANCHE per Nikola”.

Mi dice poi che la convivenza col papà inizia a farsi difficile e che questa mattina a scuola ha pianto. Spesso discutono, l’ultima volta è stata oggi perché sul registro elettronico del nuovo quadrimestre risulta che ha la media del 3, mentre nel precedente aveva 6 e 1/2. Spiega che è stata interrogata di spagnolo, che non aveva aperto libro, per cui non si è lasciata interrogare e la professoressa le ha dato giustamente 3. Essendo per ora l’unico voto, la sua media è questa e suo padre non capisce. Suo padre avrebbe voluto che provasse a strappare un 4 provando a farsi interrogare ma lei non sopporta fare scena muta davanti a tutta la classe; tiene alla sua reputazione. Mi torna in mente l’umiliazione già pensata prima. Lei prosegue raccontando quanto sia insopportabile stare lì a pensare qualcosa da dire davanti a persone che non si conoscono. I compagni della terza media la conoscevano per cui davanti a loro avrebbe avuto meno difficoltà, mentre questi compagni non li conosce bene. Parla con tutti perciò tutti la conoscono ma lei non sa granché di loro, non conosce nulla di personale, sta per davvero solo con pochi.

A questo punto mi sento di dire che forse non sapere rispondere davanti a tutta la classe sarebbe umiliante. Lei conferma, e arriva a parlarmi del giudizio.

Mi dice che a Nikola lo aveva detto fin da subito di voler lasciare la sua famiglia fuori dalla scuola: “Sono sempre stata una pregiudicata, Marassi è piccola così, e la vedevano tutti mia madre nei bar”. Mi spiega che perciò se qualcuno voleva insultarla non le diceva le solite cose, come troia, ma “Tua madre è un’alcolizzata”, o una tossica.

Penso voglia ripulire la propria immagine. Mi spiega che per lei è importante come viene vista dagli altri, che tiene molto anche ai social e che si entusiasma se raggiunge un numero più alto di follower. “So che non è importante, ma per me lo è”. Cerco di rispondere che gli altri ci fanno un po’ da specchio, che ci rimandano un’immagine di noi... ma non arrivo a dire tanto, lei mi taglia con un “Sì” e prosegue. Mi spiega che se a qualcuno racconta qualcosa di bello che riguarda sua mamma lei comunque lo sa che ci sono anche delle cose brutte, ma che la perdonerà sempre perché

è sua madre. Quindi se racconta che ha fatto un giro in centro con sua madre vuole che le rispondano “Che bello!” e non “Ah... com'è andata? Si è fermata a un bar?”

Nel frattempo a me viene freddo, mi rendo conto che vorrei mettermi la sciarpa, ma non la ho. È strano, perché sono in questa stanza da più di un'ora ma ho freddo solo adesso. Mi viene improvvisamente in mente la ricerca disperata della sciarpa che ho fatto per casa prima dell'alba e di aver dovuto rinunciare a metterla per arrivare in orario. Ancora mi chiedo dove diavolo sia finita e se la ritroverò. Intanto Anna mi sta parlando. Mi chiedo se questo non possa riguardare anche lei. Una sciarpa, uno strato in più che copre.

Così le rispondo che serve proteggersi un po', mettere su una corazza/armatura. Vorrei dirle che forse essere troppo esposti è pericoloso, ma lei va avanti ancora e mi dice altre cose.

Mi dice che non sa se finirà i cinque anni. Lei vorrebbe cambiare indirizzo, dal linguistico al web, che è un tecnico, dove non si studiano le lingue. Ma suo padre, che le aveva promesso che avrebbe cambiato, adesso le dice che deve restare lì. “Mi sembra che nessuna decisione sia mia. Allora se scelgono tutto loro che mi taglino il cervello e se lo mettano sul comodino”.

Rispondo che forse il papà si era fatto delle aspettative vedendola andare meglio a scuola... Lei prosegue raccontando dei buoni voti in materie come scienze e matematica che farebbe anche in altre scuole in cui non avrebbe invece tedesco.

Mi dice che sembra che improvvisamente si siano accorti che lei esiste. “È come se all'improvviso si fossero girati e si fossero accorti Ah! C'è Anna!”. Ludovico, che è tornato nella sua vita adesso che non è più fidanzata e che Nikola è in Bulgaria, le ha chiesto perché sua madre l'abbia sempre trattata così male mentre adesso vadano così d'accordo e perché suo padre abbia preso una casa per lei quando non l'aveva mai cagata prima, “Ed è vero, mio padre non mi aveva mai considerato. Non si ricordava che esisteva, cioè non lo sentivo mica così tanto. Gli ho risposto che è perché adesso c'è il rischio della comunità, che non mi vedrebbero praticamente più. Finché non c'era la psicologa, gli assistenti sociali... niente. Poi si sono resi conto che possono perdere una figlia. Allora adesso...”

Le rispondo che sono certa che si ricordassero della sua esistenza, ma è vero, le cose non funzionavano in questo modo –“E non potevano funzionare” mi dice lei– perciò adesso la situazione si sta trasformando. E anche prendere delle decisioni è difficile, con i genitori ci si sente piccoli perché scelgono loro e hanno loro la responsabilità, ma se siamo grandi dobbiamo scegliere noi e la responsabilità è nostra, passiamo un po' da questo a quello...

Lei mi risponde che infatti quando ci incontravamo le prime volte mi raccontava delle notti passate fuori fino alle quattro del mattino, lasciando intendere che questo adesso non accade più.

Mi dice che suo padre le racconta spesso che sua madre, quando lei era piccola, giocava con lei, ma lei non lo ricorda. Cerchiamo di indagare un po' insieme se non ci sia proprio nessun ricordo: lei riferisce che suo papà giocava con lei (mi cita un gioco che non conosco), le faceva il bagno... mi canticchia una canzone (degli anni '80 credo) che le fa venire sempre in mente una volta in cui suo padre stendeva cantandola mentre lei gli passava i panni. Della madre non riporta ricordi. Racconta invece ricordi dell'asilo: giocava con un'amichetta a strapparsi i capelli e farne palline. Oggi quest'altra ragazza è emo, davvero molto emo, infatti ha regalato al suo fidanzato una provetta del suo sangue ottenuto tagliando profondamente i polsi. Io resto in ascolto, lei mi dice che non farebbe mai una cosa simile, né tagliarsi né regalare il suo sangue, lo trova molto creepy, cringino. Dunque lei la saluta, ma non la frequenta, a meno che non capiti proprio a Molassana (dove abita questa ragazza) non la cerca. Questa ragazza comunque ha una storia molto difficile a causa di genitori complicati (padre coltiva marijuana, madre tossica) e avendo due stili così diversi non si trovano e non si frequentano. Le rispondo che hanno modi diversi di affrontare le situazioni.

Ritorna sui mancati ricordi d'infanzia con la madre: "Non so se è normale che non me lo ricordo. È normale? Tu che studi psicologia..." Rispondo che ci rifletteremo e chiedo se la mamma ai tempi lavorasse, mi risponde di no, che a casa c'era, ma faceva altre cose, come cucinare, non giocava con lei. Si chiede se suo padre le stia mentendo. Mi dice che non ha ricordi prima dei tre anni, rispondo che è normale. "E quindi a quando si riferiva? A quando avevo tre mesi? Bè wow che giocavi con me quando avevo tre mesi! Ti sarai stancata?!".

Mi dice di aver recentemente trovato una giacchetta di quando era piccola: in una tasca c'era una pallina di capelli e di aver capito che era dell'amichetta perché capelli biondi. "Già dal fatto che si strappasse i capelli...", "Ma lo facevi anche tu", "Sì! Ma me l'ha insegnato lei. Le avevo chiesto come faceva a fare queste palline di capelli e mi aveva fatto vedere che bisognava strapparli".

Irrompe dalla strada nella stanza una voce femminile, una ragazza che urla: "Mààà aspetta! Mààà!", Anna mi guarda perplessa. Le rispondo che immagino sia una ragazza che rincorre la madre, ogni tanto bisogna rincorrere i genitori. "Sì, una figlia. Ma la madre avrà pure il bastone" mi risponde, mentre mi imita una mano sul bastone con un'andatura zoppicante.

Le dico che ci rivedremo fra due settimane, perché la prossima non ci sarò e che avvertirò papà. Lei si segna l'appuntamento con me mettendolo nei messaggi in evidenza nella conversazione WhatsApp con Lodovico. Gira il telefono verso di me per farmi vedere che la conversazione con lui è in cima a tutte le altre, e che il messaggio che ricorda il nostro appuntamento è fissato in alto nella conversazione con lui.

Mentre indossa la giacca mi dice: "Mi mancava venire qui"

"Mi dispiace che non ci vedremo la prossima settimana, e che non ci siamo viste le due scorse..."

"Sì perché non stavo bene, avevo mal di gola... non è che stavo male, ma non me la sentivo. Poi io abito in Via (?) a Staglieno e ci sono un sacco di gradini..."

Mette lo zaino, il classico North Face nero, pienissimo e dall'aria pesante, probabilmente pieno di libri. Lo stesso zaino che penso metterò anche io nei prossimi giorni.

"Con lo zaino... Adesso vado pure in Fiumara. Ciao, buona giornata!"

A., mercoledì 05.02.25

"Ciao"

"Ciao Anna!"

"Sono perfettamente in orario!"

"Sì"

"Anzi in anticipo di un minuto! Perché mi ha portata mio papà!" Appoggia il casco sulla sedia dove siede solitamente e si siede per la prima volta proprio di fronte a me.

Mi sembra un po' diversa dal solito. Ho il dubbio che abbia scurito i capelli perché mi sembrano più neri e lucidi delle altre volte. È anche truccata. Con il viso così chiaro ma curato e i capelli così scuri mi ricorda un po' Mercoledì Addams.

“Come al solito mi viene da chiederti come stai!” Mi guarda aspettandosi una risposta.

“Secondo te come sto?”

“Sembri bene!”

Annuisco, “Probabilmente è così. E tu come stai?”

“Inizia a mancarmi un po' Nicola. Questa è la sua felpa” Mi fa vedere che indossa questa felpa, nera, come tutto il resto (jeans neri, scarpe nere, piumino nero lucido..).

“Sto uscendo con Ludovico ma ha la febbre.” Mi spiega che lui non si è più fatto sentire per giorni. Poi si sono rivisti ma con amici e quando sarebbero dovuti uscire da soli è nuovamente sparito con la stessa motivazione della febbre. “Sono stata fidanzata cinque anni e so come funziona. Io so com'è una relazione quanto ti impegni, e non è così”.

Io annuisco, cerco di comunicarle il mio dispiacere con una smorfia.

Approfondisce: “Già un giorno dovevamo vederci dopo scuola, io lo avrei raggiunto perché lui esce più tardi, quindi giusto il tempo di arrivare dalla mia scuola alla sua, ma mi chiede di vederci dopo pranzo che deve studiare. Allora vado a casa e lo chiamo e forse non te lo dovrei dire... ma mi risponde in un modo che capisco che aveva fumato.”

Io annuisco, anche per farle capire che non mi sta dicendo nulla di cui non si possa parlare qui.

“Cosa studi se sei fatto? Io di persone che fumano ne conosco e saprai anche tu che se fumi mangi e ti addormenti. Mia madre infatti me lo diceva perché lei fumava la sera per addormentarsi.”

“Sì, rilassa...”

“E infatti si è addormentato.”

“Ah...”

“Avevo detto ai miei migliori amici, il mio migliore amico e la mia migliore amica di venire da me, perché mi annoio”

“Sì”

“E gli avevo detto ma non puoi studiare solo un'ora, fai finta e poi esci? No perché mia nonna ci tiene... perché lui vive con suo nonno suo padre e sua nonna. Sua madre è in Sicilia. In carcere. Ed è... sui giornali.”

Mi torna in mente l'essere pregiudicata di cui mi parlava la scorsa volta.

“Perché nessuno lo sa ma lui è qui da tre anni e ogni volta su sua madre dice una cosa diversa allora un giorno mi ha fatto vedere il profilo di sua mamma e io che sono stalker mi sono ricordata il nome e l'ho cercata. Non è morta, perché se uno ti accetta la richiesta di seguirlo su Instagram non è morto”

“Certo...”

“Non è che se sei morto qualcuno accetta al posto tuo le richieste di seguirti”

“È evidente..”

“Allora ho cercato il nome e viene fuori tipo che deve stare in carcere per cinque anni, ma non ho capito se per una rapina a mano armata o perché è morto un imprenditore. Forse entrambe. Ma non so se lo ha ucciso lei direttamente o.. ma è morto un imprenditore”

“Queste cose probabilmente sono collegate...”

“Sì, è in carcere, ha fatto una rapina ed è morto un imprenditore. Comunque gli ho detto che aveva la febbre, mica era in coma. Lui mi ha risposto che mi invento le cose, che rompo il cazzo e che allora meglio che non ci vediamo più e gli ho risposto di sì. E sono rimasta così. Cioè tu mi piaci, magari ne ho altri cinque dietro e potrei vedermi con loro ma sto vedendo te... Se mi vuoi vedere mi vedi senza scuse, una videochiamata alle tre di notte...”

Penso che anche noi non ci siamo viste la scorsa settimana, ma lo tengo per me.

Mi parla di una dinamica con Nikola: non si stanno sentendo direttamente ma si mandano segnali tramite social.

Mi spiega che questo weekend Nikola le ha visualizzato il profilo su TikTok 7 volte.

“Lo sai che puoi vedere chi ti visualizza su Tik Tok?”

“Lo scopro adesso” rispondo onestamente.

Mi spiega come funziona e prosegue raccontando che allora lei ha visualizzato il suo e sono andati avanti così alternandosi per un po'. Poi su Instagram, dove lui l'aveva bloccata, si è trovata il suo profilo suggerito.

“Quindi ti ha sbloccata...”

“Sì e io allora gli ho mandato la richiesta di seguirlo col profilo smacco”

“Profilo smacco?”

“Sì tutti i ragazzi hanno il profilo smacco. Cioè io ho un profilo pubblico con le cose che possono vedere tutti e il profilo smacco che è chiuso dove ci sono solo i miei amici e lì metto le cose che per esempio voglio tenere come ricordo con loro. Tipo ho messo una foto in cui ho degli occhiali (da festa?) e la scritta in fronte 2020 ma... è di pochi giorni fa. Ste cose qua che si vedono solo con gli amici”

“Sì...”

“Allora io ho pensato di seguirlo così lui avrebbe dovuto farmi la richiesta per vedere il profilo smacco. Queste cose le penso... ci metto un sacco, anche con le mie amiche...”

Le sorrido

“Ma non l'ha fatta. E niente. Lui sulla bio ha scritto Se lo leggi allora non sono vicino a te ma qui con la freccetta verso la bandiera della Bulgaria.”

“Ah...”

“Insomma poteva scriverlo diversamente... non c'era bisogno di scrivere tutto questo”

“Certo avrebbe anche solo potuto scrivere Sono in Bulgaria”

“Sì Se lo leggi allora sono qui con la freccetta e la bandiera”

“È un messaggio...”

“Sì! Perché avrebbe potuto scrivere Sono qui. Quindi io ho scritto in fondo alla mia, che per leggere devi premere su Leggi tutto, Ti aspetto...”

Annuisco

“Per un po' ci siamo scritti così... cambiavamo la bio di Instagram continuamente... poi lui ha il numero di telefono bulgaro. I suoi amici lo hanno e non me lo danno, lui non vuole che io lo abbia, quindi me lo fanno vedere cioè girano il telefono per farmi vedere che lo hanno”

Mi spiega che vedendolo più volte ha iniziato a impararne la gran parte delle cifre. Partendo dal prefisso, 351, e aggiungendone altre di volta di volta. Le ripensa, se le ripete, per cui le restano da individuare e imparare le ultime cifre per arrivare a conoscere tutto il numero. Attende di rivedere un suo amico per chiedere se ha il numero e farselo mostrare.

“Così ho scritto sulle note... sai che ci sono le note su Instagram?”

“Sì!”

“Ecco lì ho scritto 351...? Ma non ha risposto. Avessi messo +39 poteva essere per chiunque ma 351..”

“È chiaro...”

“Ma io non voglio cercarlo perché non voglio che torni per me. Se torna è perché gli manco. Secondo me torna. A febbraio o in estate. Sì a febbraio, o tra nove mesi... no aspè, prima...”

“Perché in quelle date?”

“Suo nonno ha il bollo dell'auto a febbraio!”

“Tornerebbe con qualcuno che per qualche motivo ha delle cose da fare qui..”

“Me le sono studiate! Cioè io ho visto che ha il bollo dell'auto da fare... o torna a fine febbraio o in estate... Ma non me lo dice, me lo ritrovo lì un giorno a scuola e resto così.”

“È un'attesa... anche una speranza”

“Sì!”

“Poi mi ha scritto uno e forse ci vediamo. Mi ha chiesto che tipo di ragazzo mi piace ma non ho un prototipo.”

Mi spiega che Nikola e Ludovico sono esteticamente molto diversi e per lei è importante essere trattata bene. Prosegue dicendo che questo nuovo ragazzo ha 19 anni quindi è più grande di lei ma non troppo grande e fa il falegname sugli yacht a Davagna. Sembra strano che faccia il falegname sugli yacht, per di più in una città senza mare, ma in qualche modo sembra possibile perché ha cercato con suo padre su Google”

“Forse li assemblano poi..”

“Anch’io ho pensato così. Ci dovremmo vedere ma ciascuno con i suoi amici, così se becco un 75enne io sono con i miei amici”

“È una buona strategia”

“Io di solito non vado nei vicoli che vestirmi bene per andare nei vicoli mah... poi secondo me ci vanno più quelli sui 18-19 anni della sua età... io sono sempre all’Happy Hour in inverno che è al chiuso e al Baretto d’estate che è all’aperto.”

Inizia a raccontarmi che Giada non è sempre stata la sua migliore amica, che un tempo se l’avesse avuta davanti l’avrebbe picchiata. “E l’ho picchiata, tre volte. Al Baretto. Ha sempre fatto di tutto con me per farsi detestare. Una volta ha baciato Nikola! Ho picchiato Nikola con la borsa, la borsa si è rotta, la faccia di Nikola no. Lei dice che è stato lui, lui lo conosco e non credo che l’abbia baciata lui...” mi racconta a lungo eventi di questo genere fino a “Io invece non ho mai fatto niente e le ho prese da una, che però una volta mi ha vista tirare uno schiaffo a Giada e così è venuta a stringermi la mano che... io non lo avrei fatto, cioè non è che se picchi uno allora hai la mia stima. Tra l’altro lei (Giada) ha abbassato lo sguardo... davanti a tutto il Baretto! Il mio orgoglio avrebbe fatto scintille, l’altra volta ti dicevo che non riesco nemmeno a fare scena muta all’interrogazione...”

“Sì, infatti stavo pensando a quello”

Da fuori arriva un rombo.

“Questo è mio padre!”

“Sì...”

“È mio padre! È qua fuori”

“Ti viene a prendere?”

“Penso di sì... sarà con degli amici. Ma ora andrà a farsi un giro. Io l’orario gliel’avevo detto. A che ora finiamo?”

“Alle 4”

“Avevo detto giusto. Perché dura... tre quarti d’ora... un’ora?”

“Tre quarti d’ora”

“Che sono...?”

“45 minuti...”

“Eh... non mi ricordo cosa ti stavo dicendo...”

“Di questi gesti aggressivi che però ti hanno fatto anche guadagnare...”

“Sì”

“Stavo anche pensando che la scorsa settimana non ci siamo viste e forse sei arrabbiata con me”

“Nono! Non ce l’ho con te!”

“Sarebbe lecito... la scorsa settimana io non c’ero perciò non ci siamo viste...”

“E molte volte prima non ci siamo viste per colpa mia quindi... no, assolutamente no”

“Uhm.. Per la prossima settimana torniamo a vederci mercoledì allo stesso orario, 16.15, ok?”

“Sì... Scusa continua a incollarmisi un occhio. Non so se hai visto. Mi resta appiccicato”

Intanto con le dita cerca di staccarsi un po’ di colla dalle ciglia

“Ho messo le ciglia..”

“E non hai gli occhiali...”

“Sì! Qui!” Li indossa “È che ero in moto...”

“Ah giusto...”

“Stamattina a scuola mi sono accorta che li avevo dimenticati. Anche il cellulare, che l’avevo lasciato in moto... mio padre oggi non lavora perché un ammortizzatore del camion è rotto e con un mezzo così pesante senza un ammortizzatore...”

“Certo...”

“Poi se ne sentono tanti che hanno incidenti con i camion... Anche uno oggi”